

TE' VERDE, di Stefano Cammelli – Fara Editore 1998
Recensione comparsa sull'inserto domenicale del SOLE24ORE
28 Giugno 1998
di Antonio Aimi

Un viaggio verso Oriente. L'intreccio muove da una statua cinese, che il protagonista – non più giovane e in un momento di forte crisi personale – trova sulla scrivania del nonno, illustre grecista. Nasce una ricerca che coinvolgerà persone e paesi lontani in cui viene fatto credere al lettore che esiste un mistero da scoprire e la cui soluzione getterà una nuova luce su personaggi ed eventi dell'inizio del secolo, in località poste sullo storico cammino tra Europa e Cina, sulla Via della Seta.

Quasi mantenendo le promesse delle prime pagine gli eventi cominciano a dipanarsi davanti al protagonista e nuovi scenari, continui colpi di scena, tengono il lettore legato alla narrazione come se da un momento all'altro la verità sul passato possa schiudersi.

Eppure non mancano segnali di segno opposto. Fin dall'inizio coloro che il protagonista, Andrea Mattei, avvicina sembrano volerlo avvertire. Che senso ha indagare sul passato? Perché risollevarsi questioni che possono essere dolorose e che sembrano ormai sepolte? Andrea non ascolta: o forse comprende ma non può fermarsi. Deve scoprire cosa è successo. Per ingannare sé stesso? gli suggerirà qualcuno. Lui comincia a sospettarlo, ma non ne è certo. Lentamente, a poco a poco, sostenuto da una prosa che ha talora la leggerezza e la complessità formale della poesia, la storia che Andrea Mattei ha deciso di costruire si srotola. Ma questo non aggiunge concretezza, non porta informazioni. Sembra, piuttosto, sollecitare un'ansia che prima solamente accennata diventa col procedere del romanzo palese. Esiste un passato da ricostruire? E cos'è – dunque – il passato?

Ormai la statua è lontana. Il lettore comprende che con il pretesto di una storia, di un avvenimento da ricostruire, l'autore lo sta delicatamente spingendo verso una conclusione, pervasa da una leggera e poetica malinconia. Non c'è futuro davanti a noi, come non c'è passato. Non c'è avvenimento né prospettiva che possa sostituirsi all'unica realtà che è data vivere all'uomo: il momento stesso che vive. Il presente: nulla c'è al di fuori di questo.

La seconda parte del romanzo, affidata alla moglie del protagonista che dopo molti anni decide di ripercorrere lo stesso cammino del marito, scioglie in questa nuova certezza i dolori di un passato difficile, le speranze di una ricomposizione. Assistiamo qui a un'accelerazione del racconto che gioca a disorientare il lettore con continui flash back: nulla avviene che non sia già avvenuto. Questo continuo rimando verso cose successe o pensate termina col creare intorno ai personaggi, in particolare quelli femminili, una profondità nuova.

Nelle pagine di *Tè Verde* – dense di citazioni colte che l'autore maschera fin quasi a nasconderle - si respira l'atmosfera di certi grandi giardini zen di roccia. L'atmosfera rarefatta e nebbiosa che la pittura cinese *del letterato* scopre intorno al VIII secolo dopo Cristo e che l'autore cita direttamente più volte, in modo tutt'altro che mascherato. Come non è un caso che la poesia che apre il racconto sia proprio del pittore e poeta cinese Wang Wei che la tradizione vuole sia stato l'iniziatore di questa tradizione al tempo stesso pittorica e letteraria.

Cammelli – talora con vena poetica studiata ma non priva di un'istintiva spontaneità – non porge al lettore un paese o un luogo della terra. Ma uno stato psicologico, interiore, strettamente personale. Eppure a portata di tutti: né esoterico né misterico.

Opera prima *Tè verde* sembra nascere da una notevole conoscenza dei classici della letteratura giapponese. Più che Mishima e Tanizaki sembra di cogliere nel romanzo un tributo – ma non per questo celato – al grande Yasunari Kawabata che l'autore indicherà esplicitamente, all'inizio della narrazione, come modello del protagonista.

Nasce in *Tè verde* fra protagonista e lettore una complicità, una sorta di scambio emotivo, che non si spezza neppure con la fine del romanzo, laddove la sensazione di “vaga indeterminatezza, piena di poesia e di silenzi” che si avverte, sembra appartenere ad entrambi.

Un romanzo non facile, forse nemmeno popolare. Contributo originale non privo una certa – emozionante – qualità.